

Claudio Monteverdi

# Il ritorno di Ulisse in Patria

Dramma musicale in un prologo e cinque atti

**Giacomo Badoaro**

Prima rappresentazione

Venezia, Teatro di San Cassiano (?)

Carnevale 1640-41

## PERSONAGGI

<b>Penelope</b> <i>sposa di Ulisse</i>	<b>soprano</b>
<b>Ulisse</b>	<b>tenore</b>
<b>Minerva / Fortuna</b>	<b>soprani</b>
<b>Telemaco</b> <i>figlio di Ulisse</i>	<b>tenore</b>
<b>Pisandro / Umana fragilità</b>	<b>soprani</b>
<b>Antinoo / Tempo</b>	<b>bassi</b>
<b>Giunone / Amore</b>	<b>soprani</b>
<b>Melanto</b> <i>al seguito di Penelope</i>	<b>soprano</b>
<b>Iro</b> <i>parassita dei proci ghittoni</i>	<b>tenore</b>
<b>Giove</b>	<b>tenore</b>
<b>Anfinomo</b> <i>uno dei Proci</i>	<b>contralto</b>
<b>Eurimaco</b> <i>amante di Melanto</i>	<b>tenore</b>
<b>Eumete</b> <i>pastore di Ulisse</i>	<b>tenore</b>
<b>Ericlea</b> <i>nutrice di Ulisse</i>	<b>contralto</b>
<b>Nettuno</b>	<b>basso</b>

**Cori di Nereidi e Sirene, Feaci, Naiadi, Marittimi, Celesti, Itacensi**



## PROLOGO

*L'Umana fragilità, Tempo, Fortuna, Amore*

### L'UMANA FRAGILITÀ

Mortal cosa son io, fattura umana:  
tutto mi turba, un soffio sol m'abbatte;  
il tempo che mi crea, quel che mi combatte.

### TEMPO

Salvo è niente  
dal mio dente.  
Ei rode,  
ei gode.  
Non fuggite, o mortali:  
ché, se ben zoppo, ho l'ali.

### L'UMANA FRAGILITÀ

Mortal cosa son io, fattura umana:  
senza perielio invan ricerco loco,  
ché frale vita è di Fortuna un gioco.

### FORTUNA

Mia vita son voglie,  
le gioie, le doglie.  
Son cieca, son sorda,  
non vedo, non odo.  
Ricchezze, grandezze  
dispenso a mio modo.

### L'UMANA FRAGILITÀ

Mortal cosa son io, fattura umana:  
al tiranno d'Amor serva sen giace  
la mia fiorita età, verde e fugace.

### AMORE

Dio d' dèi feritor,  
mi dice il mondo Amor.  
Cieco saettator, alato ignudo,  
contro il mio stral non val difesa o scudo.

### L'UMANA FRAGILITÀ

Misera son ben io, fattura umana:  
credere a' ciechi e zoppi è cosa vana.

### TEMPO

Per me fragile quest'uom sarà.  
Il Tempo ch'affretta pietate non ha.

### FORTUNA

Per me misero quest'uom sarà.  
Fortuna ch'alletta pietate non ha.

### AMORE

Per me torbido quest'uom sarà.  
Amor che saetta pietate non ha.

## ATTO PRIMO

### Scena I°

*Reggia.*

*Penelope, Ericlea*

**PENELOPE**

Di misera regina  
non terminati mai dolenti affanni!  
L'aspettato non giunge  
e pur fuggono gli anni.  
La serie del penar è lunga, ahi, troppo:  
a chi vive in angosce il tempo è zoppo.  
Fallacissima speme,  
speranze non più verdi ma canute,  
all'invecchiato male  
non promettete più pace o salute.  
Scorsero quattro lustri  
dal memorabil giorno  
in cui, con sue rapine,  
il superbo Troiano  
chiamò l'alta sua patria alle ruine.  
A ragion arse Troia,  
poiché l'amore impuro,  
ch'è un delitto di foco,  
si purga con le fiamme;  
ma ben contro ragion, per l'altrui fallo  
condannata innocente,  
dell'altrui colpe io sono  
l'afflitta penitente.  
Ulisse accorto e saggio,  
tu che punir gli adulteri ti vanti,  
aguzzi l'armi e susciti le fiamme  
per vendicar gli errori  
d'una profuga greca, e in tanto lasci  
la tua casta consorte  
fra nemici rivali,  
in dubbio de l'onor, in forse a morte.  
Ogni partenza attende  
desitao ritorno:  
tu sol del tuo tornar perdesti il giono.

**ERICLEA**

Infelice Ericlea,  
nutrice sconsolata,  
compiangi il duol della regina amata.

**PENELOPE**

Non è dunque per me varia la sorte?  
Cangiò forse Fortuna  
la volubil ruota in stabil seggio?

E la sua pronta vela  
ch'ogni uman caso porta  
fra l'incostanza a volo  
sol per me non raccoglie un fiato solo.  
Cangian per altri pur aspetto in cielo  
le stelle erranti e fisse.  
Torna, deh, torna, Ulisse!  
Penelope t'aspetta,  
l'innocente sospira,  
piange l'offesa e contro  
il tenace offensor né pur s'adira.  
All'anima affannata  
porto le sue discolpe, acciò non resti  
di crudeltà macchiato,  
ma fabbro de' miei danni incolpo il fato.  
Così, per tua difesa,  
col destino, col cielo,  
fomento guerre e stabilisco risse.  
Torna, deh, torna, Ulisse!

**ERICLEA**

Partir senza ritorno  
non può stella influir:  
non è partir, ahi, che non è partir!

**PENELOPE**

Torna il tranquillo al mare,  
torna il zeffiro al prato;  
l'aurora, mentre al sol fa dolce invito,  
è un ritorno del dì ch'è pria partito.  
Tornan le brine in terra,  
tornano al centro i sassi,  
e, con lubrici passi,  
torna all'oceano i rivo.  
L'uomo quaggiù ch'è vivo  
lunge da' suoi principi  
porta un'alma celeste e un corpo frale.  
Tosto more il mortale  
e torna l'alma in cielo,  
e torna il corpo in polve  
dopo breve soggiorno.  
Tu sol del tuo tornar perdesti il giorno.  
Torna, ché mentre porti empie dimore  
al mio fiero dolore,  
veggio del mio morir l'ore prefisse.  
Torna, deh, torna, Ulisse!

**[Ritornello]**

## Scena II°

Melanto, Eurimaco

### MELANTO

Duri e penosi  
son gli amorosi  
fieri desir;  
ma alfin son cari,  
se prima amari,  
gli aspri martir;  
ché, s'arde un cor, è d'allegrezza un foco,  
né mai perde in amor chi compie il gioco.  
Chi pria s'accende  
procelle attende  
da un bianco sen;  
ma corseggiando  
trova in amando  
porto seren.  
Si piange pria, ma alfin la gioia ha loco:  
né mai perde in amor chi compie il gioco.

### EURIMACO

Bella Melanto mia,  
graziosa Melanto,  
il tuo canto è un incanto,  
il tuo volto è magia.  
Bella Melanto mia,  
è tutto laccio in te ciò ch'altri ammaga:  
ciò che laccio non è fa tutto piaga.

### MELANTO

Vezzoso garruletto  
oh come ben tu sai  
ingemmar le bellezze,  
illustrar a tuo pro d'un volto i rai.  
Lieta vezzeggia pur le glorie mie  
con tue dolci bugie.

### EURIMACO

Bugia sarebbe s'io  
lodando non t'amassi:  
che il negar d'adorar  
confessata deità  
è bugia d'empietà.

### MELANTO, EURIMACO

De' nostri amor concordi  
sia pur la fiamma accesa,  
ch'amato il non amar arreca offesa;  
né con ragione s'offende  
colui che per offese amor ti rende.

S'io non t'amo, cor mio, che sia di gelo  
l'alma che ho in seno a' tuoi begli occhi avante.  
Se in adorarti cor non ho costante,  
non mi sia stanza il mondo o tetto il cielo.

### DUO

Dolce mia vita sei,  
lieto mio ben sarai:  
nodo sì bel non si disciolga mai.

### MELANTO

Come il desio m'invoglia,  
Eurimaco, mia vita,  
senza fren, senza morso,  
dar nel tuo sen alle mie gioie il corso!

### EURIMACO

Oh, come volentieri  
cangerei questa reggia in un deserto  
ove occhio curioso  
a veder non giungesse i nostri errori!

### DUO

Ché a un focoso petto  
il rispetto è dispetto.

### EURIMACO

Tu dunque t'affatica:  
suscita in lei la fiamma!

### MELANTO

Ritenterò quell'alma  
pertinace, ostinata;  
ritoccherò quel core  
ch'indiamanta l'onore.

### DUO

Dolce mia vita sei,  
lieto, mio ben, sarai:  
nodo sì bel non si disciolga mai.

## Scena III°

**[Sinfonia navale]**

### Marittima

*Coro di nereidi e sirene*

### NEREIDI

Fermino i sibili,  
sibili e fremiti

i venti e il mar.

**SIRENE**

Aura, tranquillati;  
bell'onda, calmati.  
L'addormentato  
deh, non svegliar.

**NEREIDI**

Tacete, Sirene,  
se tace Nettuno.

**SIRENE**

Nereidi, tacete  
se tace l'irato.

**NEREIDI, SIRENE**

Tacete, venti,  
silenzio, o mar.  
Ulisse dorme:  
non lo destar.

**Scena IV°**

*Passano i feaci in nave e sbarcano Ulisse dormiente.  
Lo pongono appresso l'antro delle Naiadi col suo  
bagaglio.*

*E questa scena è muta, accompagnata in sinfonia, e  
poi entra la nave. (orgue)*

**Scena V°**

**Marittima**

*Nettuno sorge dal mare. Poi Giove.*

**NETTUNO**

Superbo è l'uom, ed è del suo peccato  
cagion, benché lontano, il ciel cortese,  
facile, ahì, troppo in perdonar l'offese.  
Fa guerra col destin, pugna con fato,  
tutt'osa, tutto ardisce,  
l'umana libertade,  
indomita si rende,  
e l'arbitrio dell'uom col ciel contende.  
Ma se Giove benigno  
i trascorsi dell'uom troppo perdona,  
tenga egli a voglia sua nella gran destra  
il fulmine ozioso.  
Tengalo invendicato.  
Ma non soffra Nettuno  
col proprio disonor l'uman peccato.

**GIOVE**

Gran Dio de' salsi flutti,  
ché mormori e vaneggi  
contro l'alta bontà del dio sovrano?  
Mi stabili per Giove  
la mente mie pietosa  
più ch'armata la mano.  
Questo fulmine atterra,  
la pietà persuade,  
fa adorar la pietade,  
ma non adora più chi cade a terra.  
Ma qual giusto desio d'aspra vendetta  
furioso ti move  
ad accusar l'alta bontà di Giove?

**NETTUNO**

Hanno i Feaci arditi,  
contro l'alto voler del mio decreto,  
han Ulisse condotto  
in Itaca sua patria, onde rimane  
dall'umano ardimento,  
dell'offesa deitade  
ingannato l'intento.  
Vergogna, e non pietade,  
comanda il perdonar fatti si rei.  
Così solo di nome son divini gli dèi?

**GIOVE**

Non fien discare al ciel le tue vendette,  
ché comune ragion ci tiene uniti.  
Puoi da te stesso castigar gli arditi.

**NETTUNO**

Or già che non dissente  
il tuo divin volere,  
darò castigo al temerario orgoglio:  
La nave loro andante  
farò immobile scoglio.

**GIOVE**

Facciasi il tuo comando,  
veggansi l'alte prove,  
abbian l'onde il suo Giove;  
e chi andando peccò, pera restando.

**Scena VI°**

*Coro di Feaci in nave. Poi Nettuno*

**CORO DI FEACI**

In questo basso mondo l'uomo puol  
quanto vuol; tutto fa,

ché 'l ciel del nostro oprar pensier non ha.

### NETTUNO

Ricche d'un nuovo scoglio  
sien quest'onde fugaci.  
Imparino i Feaci in questo giorno  
che l'umano viaggio  
quand'ha contrario il ciel non ha ritorno.

### Scena VII°

*Ulisse si sveglia dal sonno*

#### [Sinfonia di viole]

### ULISSE

Dormo ancora, o son desto?  
Che contrade rimiro,  
qual aria vi respiro  
e che terren calpesto?  
Dormo ancora, o son desto?  
Chi fece in me, chi fece  
il sempre dolce e lusinghevol sonno  
ministro de' tormenti?  
Chi cangiò il mio riposo in ria sventura?  
Qual deità de' dormienti ha cura?  
O sonno, o mortal sonno,  
fratello della morte altri ti chiama.  
Solvingo, e trasportato  
deluso ed ingannato,  
ti conosco ben io, padre d'errori.  
Pur degli errori miei son io la colpa,  
ché se l'ombra è del sonno  
sorella o pur compagna,  
chi si confida all'ombra,  
perduto alfin, contro ragion si lagna.  
O dèi sempre sdegnati,  
numi non mai placati,  
contro Ulisse che dorme anco severi,  
vostri divini imperi  
contro l'uman voler sien fermi e forti,  
ma non tolgano, ahimè, la pace ai morti.  
Feaci ingannatori,  
voi pur mi promettete  
di ricondurmi salvo  
in Itaca mia patria  
con le ricchezze mie, co' miei tesori.  
Feaci mancatori,  
or non so come, ingrati, mi lasciate  
in questa riva aperta,  
su spiaggia erma e deserta,  
misero, abbandonato;  
e vi porta fastosi

e per l'aure e per l'onde  
così enorme peccato!  
Se puniti non son sì gravi errori,  
lascia, Giove, deh, lascia  
de' fulmini la cura,  
ché la legge del caso è più sicura.  
Sia delle vostre vele,  
falsissimi Feaci,  
sempre Borea nemico;  
e sian qual piuma al vento o scoglio in mare,  
le vostre infide navi:  
leggere agli Aquiloni, all'aure gravi!

### Scena VIII°

*Minerva in abito da pastorella, Ulisse*

### MINERVA

Cara e lieta gioventù,  
che disprezza empio desir,  
non dà a lei noia o martir  
ciò che viene, e ciò che fu.

### ULISSE

*(fra sé parla, e dice)*

Sempre l'uman bisogno il ciel soccorre.  
Quel giovinetto tenero negli anni,  
mal pratico d'inganni,  
forse che il mio pensier farà contento:  
ché non ha frode in seno  
chi non ha pelo al mento.

### MINERVA

Giovinezza è un bel tesoro  
che fa ricco in gioia un sen.  
Per lei zoppo il tempo vien,  
per lei vola alato Amor.

### ULISSE

Vezzoso pastorello,  
deh, sovviemi un perduto  
di consiglio e d'aiuto, e dimmi pria  
di questa spiaggia e questo porto il nome.

### MINERVA

Itaca è questa in sen di questo mare:  
porto famoso e spiaggia  
felice, avventurata.  
Faccia gioconda e grata  
a sì bel nome fai.  
Ma tu come venisti e dove vai?

**ULISSE**

Io greco sono et or di Creta vengo  
per fuggir del castigo  
d'omicidio eseguito.  
M'accolsero i Feaci e m'han promesso  
in Elide condurmi;  
ma dal cruccioso mar, dal vento infido  
fummo a forza cacciati in questo lido.  
Sin qui, pastor, ebbi nemico il caso.  
Ma, sbarcato al riposo,  
per veder quieto il mar, secondi i venti,  
colà m'addormentai sì dolcemente,  
ch'io non udii né vidi  
de' Feaci crudeli  
la furtiva partenza; ond'io rimasi  
con le mie spoglie in su l'arena ignuda,  
isconosciuto e solo:  
e 'l sonno che partì lasciommi il duolo.

**MINERVA**

Ben lungamente addormentato fosti,  
ch'ancor ombra racconti e sogni narri.  
È ben accorto Ulisse,  
ma più saggia è Minerva.  
Tu dunque, Ulisse, i miei precetti osserva.

**ULISSE**

Chi crederebbe mai  
le deità vestite in uman velo!  
Si fanno queste mascherate in cielo?  
Grazie ti rendo, o protettrice dea:  
ben so che per tuo amore  
furon senza periglio i miei pensieri.  
Or consolato seguo  
i tuoi saggi consigli.

**MINERVA**

Incognito sarai,  
non conosciuto andrai sin che tu vegga  
dei Proci tuoi rivali la sfacciata baldanza,  
di Penelope casta l'immutabil costanza.

**ULISSE**

Oh fortunato Ulisse!

**MINERVA**

Or t'adacqua la fronte  
nella vicina fonte,  
che anderai sconosciuto  
in sembiante canuto.

**ULISSE**

Ad obbedirti vado, indi ritorno.

**MINERVA**

Io vidi per vendetta,  
incenerirsi Troia; ora mi resta  
Ulisse ricondur in patria, in regno.  
D'un'oltraggiata dea questo è il disegno.  
Quinci imparate voi, stolti mortali,  
al litigio divin non poner bocca:  
il giudizio del ciel a voi non tocca,  
ché son di terra i vostri tribunali.

**ULISSE**

Eccomi, saggia dea.  
Questi peli che guardi  
sono di mia vecchiaia  
testimoni bugiardi.

**MINERVA**

Or poniamo in sicuro  
queste tue spoglie amate  
entro quelantro oscuro  
delle Naiadi, ninfe al ciel sacrate.

**MINERVA, ULISSE**

Ninfe, serbate  
le gemme e gli ori;  
spoglie e tesori,  
tutto serbate,  
ninfe sacrate.

## Scena IX°

*Coro di Naiadi, Minerva, Ulisse*

**[Scherzi musicali]**

**CORO DI NAIADI**

*(A 2, mentre l'altre portano nell'antro il bagaglio)*

Bella diva, eccoci pronte  
al tuo cenno, al tuo voler;  
e quest'antro, e quella fonte  
spruzza e s'apre a tuo piacer.  
Itaca lieta si mostra, sì,  
al bel ristoro d'Ulisse un dì!

**MINERVA**

Tu d'Aretusa al fonte in tanto vanne,  
ove il pastor Eumete,  
tuo fido antico servo,

custodisce la gregge. Ivi m'attendi  
in sin che pria di Sparta io ti conduca  
Telemaco tuo figlio;  
poi d' eseguir t'appresta il mio consiglio.

**ULISSE**

O fortunato Ulisse,  
fuggi del tuo dolor  
l'antico error!  
Lascia il pianto!

Dolce canto  
dal tuo cor lieto disserra.  
Non si disperi più mortale in terra.  
O fortunato Ulisse,  
cara vicenda  
si può soffrir  
or diletto, or martir, or pace, or guerra.  
Non si disperi più mortale in terra.

## ATTO SECONDO

### [Sinfonia]

#### Scena I°

##### *Reggia*

*Penelope, Melanto*

##### **PENELOPE**

Donate un giorno, o dèi,  
contento a' desir miei.

##### **MELANTO**

Cara amata regina,  
avveduta e prudente  
per tuo sol danno sei:  
men saggia io ti vorrei.  
A ché sprezzì gli ardori  
dei viventi amatori,  
per attender conforti  
dal cenere de' morti? Non fa torto  
chi gode a chi è sepolto.  
L'ossa del tuo marito  
estinto, incenerito,  
del tuo dolor non san poco né molto;  
e chi attende pietà da un morto è stolto.  
La fede e la costanza  
son preclare virtù;  
la stima amante vivo e non l'apprezza,  
perché de' sensi privo, un uom che fu.  
D'una memoria grata  
s'appagano i defunti:  
stanno i vivi coi vivi in un congiunti.  
Un bel viso fa guerra;  
il guerriero costume al morto spiace,  
ché non cercan gli stinti altro che pace.  
Languet sotto i rigori  
de' tuoi sciapiti amori  
la più fiorita età;  
ma vedova beltà di te si duole,  
che dentro ai lunghi pianti  
mostri sempre in acquario un sì bel sole.  
Ama dunque, ché d'amore  
dolce amica è la beltà.  
Dal piacer il tuo dolore  
saettato caderà.

##### **PENELOPE**

Amor è un idol vano,  
un vagabondo nume:  
all'incostanze sue non mancan piume.

Del suo dolce sereno  
è misura il baleno. Un giorno solo  
cangia il piacer in duolo.  
Sono i casi amorosi:  
di Tesei e di Giasoni, ohimè, son pieni.  
In costanza e rigore,  
pene, e morte, e dolore,  
dell'amoroso ciel splendori fissi,  
san cangiar in Giason anche gli Ulissi.

##### **MELANTO**

Perché Aquilone infido  
turbi una volta il mar,  
distaccarsi dal lido  
animoso nocchier non dee lasciar?  
Sempre non guarda in ciel torva una stella,  
ha calma ogni procella.  
Fuggi pur del tempo i danni:  
tosto vien nemica età;  
in passare i dì tiranni  
fanno oltraggio a tua beltà.

##### **PENELOPE**

Non dee di nuovo amar  
chi misera penò:  
torna stolta a penar chi prima errò.

#### Scena II°

##### *Boscareccia*

*Eumete solo*

##### **EUMETE**

Oh, come mal si salva un regio amante  
da sventure e da mali!  
Meglio i scettri regali,  
che i dardi de' pastor imperla il pianto.  
Seta vestono ed ori  
i travagli maggiori.  
È vita più sicura,  
della ricca et illustre,  
la povera et oscura.  
Colli, campagne e boschi,  
se stato uman felicità contiene,  
in voi s'annida il sospirato bene.  
Erbosi prati, in voi  
nasce il fior del diletto;  
frutto di libertade in voi si coglie:

son delizie dell'uom le vostre foglie.

### Scena III°

*Iro et Eumete*

**IRO**

Pastor d'armenti può  
prati e boschi lodar,  
avvezzo nelle mandre a conversar.  
Quest'erbe che tu nomini  
sono cibo di bestie, e non degli uomini.  
Colà tra regi io sto,  
tu fra gli armenti qui:  
tu godi e tu conversi tutto il dì  
amicizie selvatiche.  
Io mangio i tuoi compagni,  
pastor, e le tue pratiche.

**EUMETE**

Iro, gran mangiatore,  
Iro, divoratore,  
loquace, mia pace non perturbar.  
Corri, corri a mangiar!  
Corri, corri a crepar!

### Scena IV°

*Eumete, poi Ulisse in sembianze di vecchio*

**EUMETE**

Ulisse generoso,  
fu nobile intrapresa  
lo spopolar, l'incenerir cittadi;  
ma forse il ciel irato  
nella caduta del troiano regno  
volle la vita tua per vittima al suo sdegno.

**ULISSE**

Se del nomato Ulisse  
tu vegga in questo giorno  
desiato il ritorno,  
accogli questo vecchio  
povero, ch'ha perduto  
ogni mortal aiuto  
nella cadente età, nell'aspra sorte.  
Gli sia tua pietà scorta alla morte.

**EUMETE**

Ospite mio sarai,  
cortese albergo avrai. Sono i mendici  
favoriti del ciel, di Giove amici.

**ULISSE**

Ulisse, Ulisse è vivo!  
La patria lo vedrà,  
Penelope l'avrà,  
ché il fato non fu mai d'affetto privo:  
maturano il destin le sue dimore,  
credilo a me pastore!

**EUMETE**

Come lieto t'accoglio,  
mendica deità!  
Il mio lungo cordoglio  
da te vinto cadrà.  
Seguimi, amico, pur,  
riposo avrai secur.

### Scena V°

*Telemaco e Minerva sul carro*

**TELEMACO**

Lieto, lieto cammino, dolce viaggio!  
Passa il carro divino  
come che fosse un raggio.

**MINERVA, TELEMACO**

Gli dèi possenti  
navigan l'aure,  
solcano i venti.

**MINERVA**

Eccoti giunto alle paterne ville,  
Telemaco prudente.  
Non ti scordar già mai de' miei consigli,  
ché, se dal buon sentier travia la mente,  
incontrerai perigli.

**TELEMACO**

Perielio invan mi sgrida  
se tua bontà m'affida.

### Scena VI°

*Eumete, Ulisse, Telemaco*

**EUMETE**

O gran figlio d'Ulisse!  
È pur ver che tu torni  
a serenar della madre i giorni?  
O gran figlio d'Ulisse!  
E pur sei giunto al fine  
di tua casa cadente

a riparar l'altissime ruine.  
Fugga il cordoglio, fugga, e cessi il pianto.  
Facciamo, o peregrino,  
all'allegrezze nostre onor col canto.

**EUMETE, ULISSE**

Verdi spiagge al lieto giorno  
rabbellite, erbette e fiori.  
Scherzin l'aure con gli amori:  
ride il ciel al bel ritorno.

**TELEMACO**

Vostri cortesi auspici a me son grati.  
Manchevole piacer però m'alletta,  
ch'esser calma non puote alma che aspetta.

**EUMETE**

Questo che tu qui miri  
sopra gli omeri stanchi  
portar gran peso d'anni, e mal involto  
da ben laceri panni, egli m'accerta  
che d'Ulisse il ritorno  
fia di poco lontan da questo giorno.

**ULISSE**

Pastor, se nol fia ver, ch'al tardo passo  
si trasformi in sepolcro il primo sasso,  
e la morte che meco  
amoreggia d'intorno  
ora porti ai miei dì l'ultimo giorno.

**EUMETE, ULISSE**

Dolce speme i cor lusinga,  
Lieto annunzio ogni alma alletta,  
s'esser paga non pote alma ch'aspetta.

**TELEMACO**

Vanne tu pur veloce,  
vanne, Eumete, alla reggia; e del mio arrivo  
fa che avvisata sia la genitrice mia.

## Scena VII°

*Telemaco, Ulisse*

*(Scende dal cielo un raggio di fuoco, sopra il capo  
d'Ulisse. S'apre la terra e Ulisse si profonda)*

**TELEMACO**

Che veggio, ohimé, che miro?  
Questa terra vorace i vivi inghiotte;  
apre bocche e caverne

d'umano sangue ingorde,  
e più non soffre del viatore il passo,  
ma la carne dell'uom tranghiotte il sasso?  
Che prodigi son questi?  
Dunque, patria, apprendesti  
a divorar la genti?  
Rispondono anco a' vivi i monumenti?  
Così dunque, Minerva,  
alla patria mi doni?  
Questa è patria comune  
se di questo ragioni?  
ho la memoria pigra:  
quel pellegrin ch'or ora  
per dar fede a menzogne  
chiamò i sepolcri ed invitò la morte,  
dal giusto ciel punito  
restò qui seppellito. Ah, caro padre!  
Dunque in modo sì strano  
m'avvisa il tuo morire  
il ciel di propria mano!  
Ahi, che per farmi guerra  
fa stupori e miracoli la terra!  
(Qui risorge Ulisse in sua propria forma.)  
Ma che nuovi portenti, ohimé, rimiro?  
Fa cambio, fa permuta  
con la morte la vita?  
Non sia più che più chiami  
questa caduta amara,  
se col morir ringiovanir s'impara.

**ULISSE**

Telemaco, convienti  
cangiar le meraviglie in allegrezze,  
ché, se perdi il mendico, il padre acquisti.

**TELEMACO**

Benché Ulisse si vanti  
di prosapia celeste,  
trasformarsi non puote uom ch'è mortale.  
Tanto Ulisse non vale:  
o scherzano gli dèi  
o pur mago tu sei!

**ULISSE**

Ulisse, Ulisse sono:  
testimonio è Minerva,  
quella che te portò per l'aria a volo.  
La forma cangia a me come le aggrada,  
perché sicuro e sconosciuto io vada.

**[Duo]**

**TELEMACO**

O padre sospirato,  
genitor glorioso;  
t'inchino, o mio diletto.  
Filiale dolcezza  
a lagrimar mi sforza.

**ULISSE**

O figlio desiato,  
pegno dolce amoroso;  
ecco, ti stringo al petto.  
Paterna tenerezza  
il pianto in me rinforza.

**TELEMACO, ULISSE**

Mortal, tutto confida e tutto spera;  
ché quando il ciel protegge  
natura non ha legge:  
l'impossibile ancor spesso s'avvera.

**ULISSE**

Vanne alla madre, va';  
porta alla reggia il piè.  
Sarò tosto con te,  
ma pria canuto il pel ritornerà.

## ATTO TERZO

### Scena I°

*Reggia*

*Melanto, Eurimaco*

**MELANTO**

Eurimaco, la donna  
insomma ha un cor di sasso.  
Parola non la muove,  
priego invan la combatte;  
dentro del mar d'amore  
sempre tenace ha l'anima:  
o di fede o d'orgoglio  
in ogni modo è scoglio.  
Nemica, o pur amante,  
non ha di cera il cor, ma di diamante.

**EURIMACO**

E pur udii sovente  
la poetica schiera  
cantar donna volubile e leggiara.

**MELANTO**

Ho speso invan parole, indarno prieghi  
per condur la regina a nuovi amori.  
L'impresa è disperata:  
odia, non che l'amar, l'essere amata.

**EURIMACO**

Peni chi brama,  
stenti chi vuol,  
goda fra l'ombra  
chi ha in odio il sol.

**MELANTO**

Penelope trionfa  
nella doglia e nel pianto;  
fra piaceri e contenti  
vive lieta Melanto;  
Ella in pene si nutre, io fra dilette  
amando mi giocondo:  
fra sì vari pensier più bello è il mondo.

**EURIMACO**

Godendo,  
ridendo,  
si lacera il duol.

**MELANTO**

Amiamo,  
godiamo,  
e dica chi vuol.

### Scena II°

*Antinoo, Anfimono, Pisandro, Eurimaco, Penelope*

**ANTINOO**

Sono l'altre regine  
coronate di servi e tu d'amanti.  
Tributan questi regi  
al mar di tua bellezza un mar di pianti

**ANTINOO, PISANDRO, ANFIMONO**

Ama dunque, sì, sì,  
dunque rama un dì!

**PENELOPE**

Non voglio amar, no, no:  
ch'amando penerò.  
Cari tanto mi sete  
quanto più ardenti ardate:  
ma non m'appresso all'amoroso gioco,  
che lungi è bel più che vicino il foco.

**ANFIMONO**

La pampinosa vite,  
se non s'abbraccia al faggio,  
l'autun non frutta  
e non fiorisce il maggio;  
E se fiorir non resta,  
ogni mano la coglie,  
ogni piè la calpesta.

**PISANDRO**

Il bel cedro odoroso  
vive, se non s'incalma,  
senza frutto, spinoso;  
ma se s'innesta poi  
figliano frutti e fior gli spini suoi.

**ANTINOO**

L'edera che verdeggia,  
ad onta anco del verno,  
d'un bel smeraldo eterno,  
se non s'appoggia perde

fra l'erbose rovine il suo bel verde.

**ANTINOO, PISANDRO, ANFIMONO**

Ama dunque, sì, sì,  
dunque riama un dì!

**PENELOPE**

Non voglio amar, non voglio!  
Come sta in dubbio un ferro  
se fra due calamite  
da due parti diverse egli è chiamato,  
così sta in forse il core  
nel tripartito amore.  
Ma non può amar chi non sa, chi non può  
che piangere e penar.  
Mestizia e dolor  
son crudeli nemici d'amor.

**ANFIMONO, PISANDRO, ANTINOO**

All'allegrezze dunque, al ballo, al canto!  
Ralleghiam la regina:  
lieto cor ad amar tosto s'inchina!

### Scena III°

**[Ballo]**

*“Dame in amor” da C. Monteverdi (Scherzi musicali)*

*(Qui escono otto mori che fanno un ballo greco, cantato con i seguenti versi.)*

**CORO**

Dame in amor belle e gentil,  
amate all'or che ride april;  
non giunge al sen gioia o piacer,  
se tocca il crin l'età senil:  
dunque al gioir, lieto al goder.  
Dame in amor belle e gentil,  
vaga nel spin la rosa sta,  
ma non nel gel, belle, è beltà;  
perde il splendor torbido il ciel:  
ciglio in rigor non è più bel.

### Scena IV°

*Eumete e Penelope. I Proci a parte*

**EUMETE**

Apportator d'alte novelle vengo!  
È giunto, o gran regina,  
Telemaco tuo figlio,

e forse non fia vana  
le speme ch'io t'arrecò:  
Ulisse, il nostro rege,  
il tuo consorte, è vivo;  
e speriam non lontano  
il suo bramato arrivo!

**PENELOPE**

Per sì dubbie novelle  
o s'addoppia il mio male  
o si cangia il tenor delle mie stelle.

### Scena V°

*Antinoo, Anfinomo, Pisandro, Eurimaco*

**ANTINOO**

Compagni, udiste? Il nostro  
vicin rischio mortale  
vi chiama a grandi e risolte imprese.  
Telemaco ritorna, e forse Ulisse.  
Questa reggia, da noi violata e offesa,  
dal suo signor aspetta  
tarda, bensì, ma prossima vendetta.  
Chi d'oltraggiar fu ardito  
neghittoso non resti  
in compir il delitto: in sin ad ora  
fu il peccato dolcezza;  
ora il vostro peccar fia sicurezza  
ché lo sperar favori è gran pazzia  
da chi s'offese pria.

**ANFIMONO, PISANDRO**

N'han fatti l'opre nostre  
inimici d'Ulisse:  
L'oltraggiar l'inimico unqua disdisse.

**ANTINOO**

Dunque l'ardir s'accresca,  
e pria ch'Ulisse arrivi  
Telemaco vicin togliam dai vivi!

**ANFIMONO, PISANDRO, ANTINOO**

Si, sì, de' grandi amori  
sono figli i gran sdegni:  
Quel fère i cori, e quest'abbatte i regni!

*(Qui vola sopra il capo dei Proci un'aquila.)*

**EURIMACO**

Chi dall'alto n'ascolta  
or ne risponde, amici:

mute lingue del ciel sono gli auspici.  
Mirate, ohimé, mirate  
del gran Giove l'augello.  
Ne predice rovine,  
ne promette flagello!  
Muova al delitto il piede  
chi giusto il ciel non crede.

**PISANDRO, ANFIMONO, ANTINOO**  
Crediam al minacciar del ciel irato,  
ché, chi non teme il cielo,  
raddoppia il suo peccato.

**ANTINOO**  
Dunque, prima che giunga  
il filial soccorso,  
per abbatter quel core  
facciam ai doni almen grato ricorso,  
perché ha la punta d'or lo stral d'Amore.

**EURIMACO**  
L'oro sol, l'oro sia  
l'amorosa magia.  
Ogni cor femminil se fosse pietra,  
tocco dell'or si spetra.

**ANFIMONO, PISANDRO, ANTINOO**  
Amor è un'armonia,  
sono canti i sospiri;  
ma non si canta ben se l'or non suona:  
non ama chi non dona.

## Scena VI°

*Boscareccia*

*Ulisse, poi Minerva in abito maestro*

**ULISSE**  
Perir non può chi tien per scorta il cielo,  
chi ha per compagno un dio.  
A grand'impresè, è ver, volto son io:  
ma fa peccato grave  
chi, difeso dal ciel, il mondo pave.

**MINERVA**  
O coraggioso Ulisse!  
lo farò che proponga  
la tua casta consorte

gioco che a te fia gloria,  
sicurezza e vittoria, e a' Proci morte.  
Allor, che l'arco tuo ti giunge in mano  
e strepitoso tuon fiero t'invita,  
saetta pur, ché la tua destra ardita  
tutti conficcherà gli estinti al piano.  
Io starò teco, e con celeste lampo  
atterrerò l'umanità soggetta:  
cadran vittime tutti alla vendetta,  
ché i flagelli del ciel non hanno scampo.

**ULISSE**  
Sempre è cieco il mortale,  
ma allor si dee più cieco  
chi 'l precetto divin devoto osserva.  
Io ti seguo, Minerva!

## Scena VII°

*Eumete, Ulisse*

**EUMETE**  
Io vidi, o pellegrin, de' Proci amanti  
l'ardir infermarsi,  
l'ardore gelar;  
negli occhi tremanti  
il cor palpar:  
il nome sol d'Ulisse  
quest'alme ree trafisse.

**ULISSE**  
Godo anch'io, né so come;  
rido, né so perché.  
Tutto gioisco,  
ringiovanisco  
ben lieto affé!

**EUMETE**  
Tosto ch'avrem con povera sostanza  
i corpi invigoriti, andrem veloci.  
Vedrai di quei feroci  
fieri i costumi, i gesti  
impudenti, inonesti.

**ULISSE**  
Non vive eterna l'arroganza in terra:  
la superbia mortal tosto s'abbatte,  
ché il fulmine del ciel gli Olimpî atterra!

## ATTO QUARTO

### [Sinfonia]

#### Scena I°

*Reggia*

*Telemaco, Penelope*

**TELEMACO**

Del mio lungo viaggio i torti errori  
già vi narrai, regina.  
Ora tacer non posso  
della veduta Greca  
la bellezza divina.  
M'accolse Elena bella:  
io mirando stupii,  
dentro a que' raggi immerso,  
che di Paridi pieno  
non fosse l'universo.  
Alla figlia di Leda  
un sol Paride, dissi, è poca preda.  
Povere fur le stragi,  
furon lievi gli incendi a tanto foco,  
ché se non arde un mondo il resto è poco.  
lo vidi in que' begli occhi  
dell' incendio troiano  
le nascenti scintille,  
le bambine faville;  
e ben pria potea  
astrologo amoroso  
da quei giri di foco  
profetar fiamme e indovinar ardori  
da incenerir città non men che cori.  
Paride, è ver, morì;  
Paride ancor gioì.  
Con la vita pagar convenne l'onta,  
ma così gran piacere  
una morte non sconta.  
Si perdoni a quell'alma il grave fallo:  
la bella Greca porta  
nel suo volto beato  
tutte le scuse del troian peccato.

**PENELOPE**

Beltà troppo funesta, ardor iniquo,  
di rimembranze indegno,  
disseminò lo sdegno  
non tra i fiori d'un volto,  
ma tra' strisci d'un angue,  
ché mostro è quell'amor che nuota in sangue.  
Memoria così trista  
disperda pur l'oblio.

Vaneggia la tua mente,  
folleggia il tuo desio.

**TELEMACO**

Non per vana follia  
Elena ti nomai, ma perché essendo  
nella famosa Sparta  
circondato improvviso  
dal volo d'un augel destro e felice,  
Elena, ch'è maestra  
dell'indovine scienze e degl'auguri,  
tutta allegra mi disse  
ch'era vicino Ulisse, e che dovea  
dar morte ai Proci e stabilirsi il regno.

#### Scena II°

*Antinoo, Eumete, Iro, Ulisse, Penelope*

**ANTINOO**

Sempre villano Eumete:  
sempre, sempre t'ingegni  
di perturbar la pace,  
d'intorbidir la gioia!  
Oggetto di dolore,  
ritrovator di noia,  
hai qui condotto un infesto mendico,  
un noioso importuno,  
che con sue voglie ingorde  
non farà che guastar le menti liete!

**EUMETE**

L'ha condotto fortuna  
alle case d'Ulisse  
ove pietà s'aduna.

**ANTINOO**

Rimanga ei teco a custodir la gregge  
e qui non venga, dove  
civile nobiltà comanda e regge.

**EUMETE**

Civile nobiltà non è crudele  
né puote anima grande  
sdegnar pietà che nasce  
de' regi tra le fasce.

**ANTINOO**

Arrogante plebeo,  
insegnar opre eccelse  
a te, vil uom, non tocca,  
né dee parlar di re villana bocca!  
E tu, povero indegno,  
fuggi da questo regno!

**IRO**

Partiti, movi il piè!  
Se sei qui per mangiar, son pria di te!

**ULISSE**

Uomo di grosso taglio,  
di larga prospettiva!  
Benché canuto et invecchiato io sia,  
non è vile però l'anima mia.  
Se tanto mi concede  
l'alta bontà regale,  
trarrò il corpaccio tuo sotto il mio piede,  
mostruoso animale!

**IRO**

E che sì, e che sì,  
rimbambito guerriero, vecchio importuno;  
e che sì, che ti strappo  
i peli della barba ad uno ad uno!

**ULISSE**

Voglio perder la vita  
se di forza e di vaglia  
io non ti vinco or, sacco di paglia!

**ANTINOO**

Vediam, regina, in questa bella coppia  
d'una lotta di braccia  
stravagante duello.

**EUMETE**

Il campo io t'assicuro,  
pellegrin sconosciuto.

**IRO**

Anch'io ti do franchigia,  
combattitor barbuto.

**ULISSE**

La gran disfida accetto,  
cavaliere panciuto!

**IRO**

*(che fa alla lotta)*

Su dunque, su, su!  
Alla ciuffa, alla lotta!

*(segue la lotta)*

Son vinto, ohimé!

**ANTINOO**

Tu, vincitor, perdona  
a chi si chiama vinto.  
Iro, puoi ben mangiar, ma non lottar.

**PENELOPE**

Valoroso mendico, in corte resta  
onorato e sicuro:  
ché non è sempre vile  
chi veste manto povero ed oscuro.

**Scena III°**

*Pisandro, Penelope, Anfinomo, Melanto e i suddetti*

**PISANDRO**

Generosa regina,  
Pisandro a te s'inchina, e ciò che diede  
larga e prodiga sorte  
dona a te: per te aduna  
sua novella fortuna.  
Questa regal corona,  
che di comando è segno,  
ti lascia in testimon del cuor che dona.  
Dopo il dono del core  
non ha dono maggiore.

**PENELOPE**

Anima generosa,  
prodigo cavaliere,  
ben sei d'impero degno,  
ché non merita men chi dona un regno.

**ANFINOMO**

Se t'invoglia il desio  
d'accettar regni in dono,  
ben so donar anch'io  
et anch'io rege sono.  
Queste pompose spoglie,  
questi regali ammanti  
confessano superbi  
i miei ossequi, i tuoi vanti.

**PENELOPE**

Nobil contesa e generosa gara,  
ove amator discreto  
l'arte del ben amar donando impara.

**ANTINOO**

Il mio cor che t'adora  
non ti vuol sua regina:  
l'anima che s'inchina ad adorarti,  
deità vuoi chiamarti, e come dea  
t'incensa co' sospiri,  
fa vittime i desiri, e con quest'ori  
t'offre voti et onori.

**PENELOPE**

Non andran senza premio  
opre cotanto eccelse;  
ché donna quando dona,  
se non è prima accesa, allor s'accende  
e donna quando toglie,  
se non è prima resa, allor s'arrende.  
Or t'affretta Melanto e qui m'arreca  
l'arco del forte Ulisse e la faretra:  
e chi sarà di voi  
con l'arco poderoso  
saettator più fiero  
avrà d'Ulisse e la moglie e l'impero.

**TELEMACO**

Ulisse, e dove sei?  
Che fai? Ché non ripari  
le tue perdite, e in un gli affanni miei?

**PENELOPE**

Ma che, ma che promise  
bocca facile, ahi, troppo  
discordante dal core?  
Numi del ciel, s'io 'l dissi  
snodaste voi la lingua, apriste i detti.  
Saran tutti del cielo e delle stelle  
prodigiosi effetti.

**ANFINOMO, PISANDRO, ANTINOO**

Lieta e soave gloria,  
grata e dolce vittoria;  
cari pianti  
degli amanti,  
cor fedele, costante sen  
cangia il torbido in seren.

**PENELOPE**

Ecco l'arco d'Ulisse,  
anzi l'arco d'Amor  
che dee passarmi il cor.  
Pisandro, a te lo porgo:  
chi fu il primo a donar  
sia il primo a saettar.

**PISANDRO**

Amor, se fosti arciero in saettarmi,  
or dà forza a quest'armi,  
ché vincendo dirò:  
se un arco mi ferì,  
un arco mi sanò.

*(si prova di caricar l'arco e non può)*

Il braccio non vi giunge,  
il polso non v'arriva;  
cade la vinta forza:  
col non poter anche il desio s'ammorza.

**ANFINOMO**

Amor, picciolo nume,  
non sa di saettar;  
se trafigge i mortali  
son le saette sue sguardi e non strali:  
ch'a nume pargoletto  
negano d'obbedir l'arme di Marte.  
Tu, fiero dio, le mie vittorie affretta:  
il trionfo di Marte a te s'aspetta!

*(qui finge di caricar l'arco e non può)*

Come intrattabile,  
come indomabile  
l'arco si fa!  
Quel petto frigido  
protervo e rigido  
per me sarà.

**ANTINOO**

Ceda Marte et Amore  
ove impera beltà.  
Chi non vince in onor non vincerà.  
Penelope, m'accingo  
in virtù del tuo bello all'alta prova;  
virtù, valor non giova.

*(s'affatica a caricar l'arco e non può)*

Forse forza d'incanto  
contende il dolce vanto.  
Ah, ch'egli è ver ch'ogni cosa fedele

ad Ulisse si rende:  
e sin l'arco d'Ulisse, Ulisse attende!

**PENELOPE**

Son vani, oscuri pregi  
i titoli de' regi,  
senza valor. Il sangue,  
ornamento regale,  
illustri scettri a sostener non vale.  
Chi simile ad Ulisse  
virtute non possiede,  
de' tesori d'Ulisse è indegno erede.

**ULISSE**

Gioventute superba  
sempre valor non serba,  
come vecchiezza umile  
ad ogn'or non è vile.  
Regina, in queste membra  
tengo un alma sì ardita  
ch'alla prova m'invita.  
Il giusto non eccedo:  
rinunzio il premio e la fatica io chiedo.

**PENELOPE**

Concedasi al mendico  
la prova faticosa.

Contesa gloriosa,  
contro petti virili un fianco antico  
ché, tra rossori in volti,  
darà 'l foco d'amor vergogna ai volti!

**ULISSE**

Questa mia destra umile  
s'arma a tuo conto, o cielo!  
Le vittorie apprestate, o sommi dèi,  
s'a voi son cari i sacrifici miei!

*(Carica l'arco)*

**PISANDRO, ANFINOMO, ANTINOO**

Meraviglie, stupor, prodigi estremi!

**ULISSE**

Giove nel suo tuonar grida vendetta:  
Così l'arco saetta!

*(Qui tuona)*

Minerva altri rincora, altri avvilita:  
così l'arco ferisce!

*(Apparisce Minerva in machina)*

Alle morti, alle stragi, alle ruine!

## ATTO QUINTO

### Scena I°

*Iro solo*

**IRO**

Oh dolor, oh martir che l'alma attrista!  
Oh mesta rimembranza  
di dolorosa vista!  
Io vidi i Proci estinti;  
i Proci furo uccisi. Ah, ch'io perdei  
le delizie del ventre e della gola!  
Chi soccorre il digiun, chi lo consola?  
Oh, flebile parola!  
I Proci, Iro, perdesti;  
i Proci, i padri tuoi!  
Sporga pur quante vuoi  
lagrime amare e meste,  
ché padre è chi ti ciba e chi ti veste.  
Chi più della tua fame  
satollerà le brame?  
Non troverai chi goda  
empir del vasto ventre  
l'affamate caverne;  
non troverai chi rida  
del ghiotto trionfar della tua gola.  
Chi soccorre il digiun, chi lo consola?  
Infausto giorno a mie ruine armato:  
poco dianzi mi vinse un vecchio ardito,  
or m'abbatte la fame,  
dal cibo abbandonato.  
L'ebbi già per nemica:  
l'ho distrutta, l'ho vinta; or troppo fora  
vederla vincitrice.  
Voglio uccider me stesso e non vo' mai  
ch'ella porti di me trionfo e gloria:  
chi si toglie al nemico ha gran vittoria.  
Coraggioso mio core,  
mio core coraggioso,  
vinci il dolore, e pria  
ch'alla fame nemica egli soccomba  
vada il mio corpo a disfamar la tomba.

### Scena II°

*(Deserto con ombre de' Proci, Mercurio)*

*(La si lascia fuora per esser maninconica)*

### Scena III°

*Reggia*

*Melanto, Penelope*

**MELANTO**

E quai nuovi rumori,  
e che insolite stragi,  
e che tragici amori?  
Chi fu, chi fu l'ardito  
che osò con nuova guerra  
la pace intorbidar ch'hai tu negli occhi,  
e trar disfatti a terra  
quei templi che ad Amor furono eretti  
in quei focosi petti?

**PENELOPE**

Vedova amata, vedova regina,  
nuove lagrime appresto:  
insomma, all'infelice  
ogni amore è funesto.

**MELANTO**

Così all'ombra de' scettri anco pur sono  
malsicure le vite!  
Vicino alle corone  
son le destre esecrande anco più ardite.

**PENELOPE**

Moriro i Proci, e queste  
da lor chiamate stelle  
furon di quelle morti  
assistenti facelle.

**MELANTO**

Penelope, il castigo  
dell'importante fatto  
non consiliar che con lo sdegno e l'ira,  
ché maestade offesa  
esser giusta non può se non s'adira.

**PENELOPE**

Dell'occhio la pietade  
si risente all'eccesso,  
ma concitar il core  
a sdegno et a dolor non m'è concesso.

## Scena IV°

*Eumete e Penelope*

**EUMETE**

Forza d'occulto affetto  
raddolcisce il tuo petto.  
Chi con un arco solo  
isconosciuto diede  
a cento morti il duolo,  
quel forte, quel robusto  
che domò l'arco e fe' volar gli strali,  
colui che i Proci insidiosi e felli  
valoroso trafisse,  
ralleggrati, regina: egli era Ulisse!

**PENELOPE**

Sei buon pastore, Eumete,  
se persuaso credi  
contro quello che vedi.

**EUMETE**

Il canuto, l'antico,  
il povero, il mendico  
che co' Proci superbi  
coraggioso attaccò mortali risse,  
ralleggrati, regina: egli era Ulisse!

**PENELOPE**

Credulo è il volgo e sciocco;  
è la tromba mendace  
della fama fallace.

**EUMETE**

Ulisse io vidi, sì!  
Ulisse è vivo, è qui!

**PENELOPE**

Relator importuno,  
consolator nocivo!

**EUMETE**

Dico che Ulisse è qui!  
lo stesso 'l vidi, e 'l so.  
Non contenda il tuo "no" con il mio "sì":  
Ulisse è vivo, è qui.

**PENELOPE**

Io non contendo teco  
perché sei stolto e cieco.

## Scena V°

*Telemaco e detti*

**TELEMACO**

È saggio Eumete, è saggio.  
È ver quel ch'ei racconta:  
Ulisse, a te consorte ed a me padre,  
ha tutte uccise le nemiche squadre.  
Il comparir sotto mentito aspetto,  
sotto vecchia sembianza,  
arte fu di Minerva, e fu suo dono.

**PENELOPE**

Troppo egli è ver che gli uomini qui in terra  
servon di gioco agli immortali dèi.  
Se ciò credi ancor tu, lor gioco sei.

**TELEMACO**

Vuole così Minerva  
per ingannar con le sembianze finte  
gli inimici d'Ulisse.

**PENELOPE**

Se d'ingannar gli dèi prendon diletto,  
chi far fede mi puote  
che non sia mio l'inganno,  
se fu mio tutto il danno?

**TELEMACO**

Protettrice de' Greci  
è, come sai, Minerva;  
e, più che gli altri, Ulisse a lei fu caro.

**PENELOPE**

Non han tanto pensiero  
gli dèi lassù nel cielo  
delle cose mortali.  
Lasciano ch'arda il foco e agghiacci il gelo;  
figlian le cause lor piaceri e mali.

**TELEMACO**

Togliti in pace il nero.

**EUMETE**

Io lo dirò, ti seguirò!

## Scena VI°

### Marittima

*Minerva e Giunone*

#### MINERVA

Fiamma è l'ira, o gran dea, foco è lo sdegno.  
Noi sdegnose et irate  
incenerito abbiam di Troia il regno.  
Offese da un Troian, ma vendicate!  
Il più forte fra' Greci ancor contende  
col destin, con il fato:  
Ulisse addolorato.

#### GIUNONE

Per vendetta che piace  
ogni prezzo è leggero.  
Vada il troiano impero  
anco in peggio di polvere fugace!

#### MINERVA

Dalle nostre vendette  
nacquero in lui gli errori;  
delle stragi dilette  
son figli i suoi dolori.  
Convien al nostro nume  
il vindice salvar, placar gli sdegni  
del dio de' salsi regni.

#### GIUNONE

Procurerò la pace,  
ricercherò il riposo  
d'Ulisse glorioso.

#### MINERVA

Per te del sommo Giove  
e sorella e consorte  
s'aprono nove in ciel divine porte.

## Scena VII°

### Marittima

*Giunone, Giove, Nettuno, Minerva, Coro di Celesti e  
Coro marittimo*

#### GIUNONE

Gran Giove, alma de' dèi, dio delle menti,  
mente dell'universo,  
tu che 'l tutto governi e tutto sei,  
inchina le tue grazie a' prieghi miei.  
Ulisse troppo errò,  
troppo, ahi, troppo soffrì;

tornalo in pace un dì:  
fu divin il voler che lo destò.  
Ulisse troppo errò.

#### GIOVE

Per me non avrà mai  
vota preghiera Giuno,  
ma placar pria conviensi  
lo sdegnato Nettuno.  
Odimi, o dio del mar:  
fu scritto qui, dove il destin s'accoglie,  
dell'eccidio troiano il fatal punto.  
Or ch'al suo fine il destinato è giunto,  
sdegno ozioso un gentil petto invoglia.  
Fu ministro del fato, Ulisse il forte:  
soffrì, vinse, pugnò campion celeste.  
Per lui mentre di cenere si veste  
cittadina di Troia errò la morte.  
Nettun, pace, o Nettun! Nettun, perdona  
il suo duol al mortal ch'afflitto il rese.  
Ecco scrive il destin le sue difese:  
non è colpa dell'uom se il cielo tuona.

#### NETTUNO

Se ben quest'onde frigide,  
son ben quest'onde gelide,  
mai sentono l'ardor di mia pietà,  
nei fondi algosi ed infimi,  
nei cupi acquosi termini  
il decreto di Giove anco si sa.  
Contro i Feaci arditi e temerari,  
mio sdegno si sfogò:  
pagò il delitto pessimo  
la nave che restò.  
Viva felice pur,  
viva Ulisse sicur!

#### CORO DI CELESTI

Giove amoroso,  
fa il ciel pietoso  
nel perdonar.

#### CORO MARITTIMO

Benché abbia il gelo,  
non men del cielo  
pietoso è il mar.

#### CORO DI CELESTI, CORO MARITTIMO

Prega, mortal, deh, prega,  
ché sdegnato e pregato un Dio si piega.

**GIOVE**

Minerva, or fia tua cura  
d'acquietar i tumulti  
de' sollevati Achivi  
che, per vendetta degli estinti Proci,  
pensano portar guerra  
all'itacense terra.

**MINERVA**

Rintuzzerò quei spirti,  
smorzerò quegli ardori,  
comanderò la pace,  
Giove, come a te piace.

**Scena VIII°**

*Reggia*

*Eraclea sola*

**ERICLEA**

Ericlea, che vuoi far?  
Vuoi tacer o parlar?  
Se parli, tu consoli;  
obbedisci, se taci.  
Sei tenuta a servir,  
obbligata ad amar:  
vuoi tacer o parlar?  
Ma ceda all'obbedienza la pietà:  
non si dee sempre dir ciò che si sa.  
Medicar chi languisce, oh, che diletto!  
Ma che ingiurie e dispetto  
scoprir l'altrui pensier!  
Bella cosa, talvolta, è un bel tacer.  
È ferità, è crudele  
il poter con parole  
consolar chi si duole e non lo far;  
ma del pentirsi alfin  
assai lunge è il piacer più che il parlar.  
Del segreto taciuto  
tosto scoprir si può;  
una sol volta detto  
celarlo non potrò.  
Ericlea, che farai? Tacerai tu?  
Insomma, un bel tacer mai scritto fu.

**Scena IX°**

*Penelope, Telemaco, Eumete, Ericlea*

**PENELOPE**

Ogni vostra ragion sen porta 'l vento.  
Non ponno i nostri sogni  
consolar le vigilie

dell'anima smarrita.  
Le favole fan riso e non dan vita.

**TELEMACO, EUMETE**

Troppo incredula, troppo!  
Troppo ostinata, troppo!  
È più che vero,  
di vero è più  
che 'l vecchio arciero  
Ulisse fu.  
Eccolo che sen vene  
e la sua forma tiene.  
Ulisse egli è:  
Eccolo affè!

**Scena X°**

*Sopraggiunge Ulisse in sua forma, e detti*

**ULISSE**

O delle mie fatiche  
meta dolce e soave!  
Porto caro, amoroso,  
dove corro al riposo!

**PENELOPE**

Fermati, cavaliere,  
incantator o mago!  
Di tue finte sembianze io non m'appago!

**ULISSE**

Così del tuo consorte,  
così dunque t'appressi  
a' lungamente sospirati amplessi?

**PENELOPE**

Consorte io sono, ma del perduto Ulisse;  
né incantesmi o magie  
perturberan la fè, le voglie mie.

**ULISSE**

In onor de' tuoi rai  
l'eternità sprezzai,  
volontario cangiando e stato e sorte:  
per serbarmi fedel son giunto a morte.

**PENELOPE**

Quel valor che ti rese  
ad Ulisse simile  
care mi fa le stragi  
degli amanti malvagi.

Questo di tua bugia  
il dolce frutto sia.

**ULISSE**

Quell'Ulisse son io,  
delle ceneri avanzo,  
residuo delle morti;  
degli adulteri e ladri  
fiero castigatore e non seguace.

**PENELOPE**

Non sei tu 'l primo ingegno  
che, con nome mentito  
tentasse di trovar comando o regno.

**ERICLEA**

Or di parlar è tempo.  
È questo Ulisse,  
casta e gran donna. Io lo conobbi all'ora  
che nudo al bagno venne, ove scopersi  
del feroce cinghiale,  
l'onorato segnale.  
Ben ti chieggo perdon se troppo tacqui:  
loquace, femminil, garrula lingua  
per comando d'Ulisse  
con fatica lo tacque e non lo disse.

**PENELOPE**

Creder ciò ch'è desio m'insegna amore;  
serbar costante il sen comanda onore.  
Dubbio pensier, che fai?  
La fè negata a' prieghi  
del buon custode Eumete,  
di Telemaco il figlio,  
alla vecchia nutrice anco si nieghi,  
ché il mio pudico letto  
sol d'Ulisse è ricetto.

**ULISSE**

Del tuo casto pensiero io so 'l costume.  
So che il letto pudico,  
che tranne Ulisse solo altro non vide,  
ogni notte da te s'adorna e copre  
con un serico drappo  
di tua mano contesto, in cui si vede  
col virginal suo coro  
Diana effigiata.  
M'accompagnò mai sempre  
memoria così grata.

**PENELOPE**

Or sì ti riconosco, or sì ti credo,  
antico possessore  
del combattuto core!  
Onestà mi perdoni:  
dono tutte ad amor le sue ragioni.

**ULISSE**

Sciogli, lingua, deh, sciogli  
per allegrezza i nodi!  
Un sospir, un "ohimé" la voce snodi!

**PENELOPE**

Illustratevi, o cieli!  
Rinfioratevi, o prati! Aure, gioite!  
Gli augelletti cantando,  
i rivi mormorando or si rallegriano.  
Quell'erbe verdeggianti,  
quell'onde sussurranti or si consolino,  
già ch'è sorta felice  
dal cenere troian la mia fenice!

**ULISSE, PENELOPE**

Sospirato mio sole,  
ritrovata mia luce,  
porto, quiete e riposo!  
Bramato sì, ma caro:  
per te gli andati affanni  
a benedir imparo.  
Non si rammenti  
più de' tormenti:  
tutto è piacer.  
Sì, vita, sì!  
Fuggan dai petti  
dogliosi affetti:  
tutto è goder.  
Sì, core, sì!  
Del piacer, del goder venuto è 'l dì.  
Sì, vita, sì!  
Sì, core, sì!

**CORO DI ITACENSI**

*(Monteverdi, VIII° Libro di madrigali)*

Pugna spesso con l'uom fortuna e sorte:  
spesso ei vede il destin di sdegno armato,  
ma cede la fortuna e arride il fato  
se s'arma di virtù l'uom saggio e forte.

**FINE DELL'OPERA**